

Questo il principio da cui ripartirà l'azione politica del nuovo Consiglio nazionale

Professioni tecniche su 2 livelli

Il primo per i laureati triennali, il secondo per i magistrali

Due livelli per la professione tecnico-ingegneristica. Il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello, dove, invece, si trova chi possiede un diploma di laurea magistrale. È questa la grande opportunità che hanno ora le categorie tecnico-ingegneristiche: riformare (semplificando) le regole ormai obsolete del mondo professionale e rispondere, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico invocata da anni dall'Europa.

È da questa opportunità che riparte il neo-eletto Consiglio nazionale dei periti industriali. Da una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico—eliminando così le attuali sovrapposizioni e rendendo l'iscrizione ad un Ordine corrispondente ad uno dei due livelli definiti—ed efficienza rispetto a una platea di utenti che ricerca servizi sempre più complessi e specialistici. Una riforma di questo tipo dunque contribuirebbe ad una maggiore chiarezza

IL 14 DICEMBRE L'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI

Si terrà il prossimo 14 dicembre a Roma (Centro congressi, piazza della Pilotta) la 70esima assemblea dei presidenti degli ordini d'Italia. Si tratta della prima assise convocata dopo l'insediamento del nuovo Consiglio per un confronto con i rappresentanti degli organismi territoriali sulle tematiche di maggiore attualità per la categoria. L'assemblea, secondo una modalità ormai consolidata, terminerà con un question time aperto alle richieste dei presidenti che siano pervenute entro la data prestabilita.

dell'attuale scenario normativo, a tratti confuso, che ha portato ad una sovrapposizione di competenze e funzioni che non solo complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche della clientela, ma, nello stesso tempo, mortifica la crescita di un corpo di figure professionali fortemente specializzate e tra loro spesso sovrapponibili.

Si tratta di un passaggio ormai ineludibile e più che mai attuale, di fronte all'imperativo europeo che impone di semplificare le normative specifiche sugli ordinamenti professionali e della conseguente riforma di quelli universitari, sollecitata dal Ministero dell'università e istruzione al Consiglio universitario nazionale.

Parallelamente a questo scenario politico, che abbraccia l'intero panorama delle professioni tecniche, un altro

passaggio improcrastinabile per il nuovo Cnpi è quello di completare la riforma della professione, assegnando un quadro di riferimento normativo più coerente con il nuovo profilo del perito industriale, così come scaturito dai recenti interventi legislativi. In particolare, lo snodo fondamentale è costituito dalla revisione dell'ordinamento professionale, che necessita di una semplificazione e di un aggiornamento per conformarsi alle esigenze attuali del mondo professionale. Decisivo sarà, per esempio, la riforma degli esami di stato finalizzata all'accorpamento delle specializzazioni e lo sviluppo di tirocini durante il percorso formativo universitario per eliminare quelle criticità che penalizzano l'iscrizione all'albo dei periti industriali rispetto ad altre professioni affini.

Accanto all'azione politica saranno portate avanti, come sempre, l'analisi e lo studio di quei temi fondamentali per la categoria. Per dare forma concreta a tutto questo il nuovo Consiglio ha deciso di operare articolando i gruppi di lavoro in due macro aree: da una parte le unità di missione operative legate ai temi più politici e legislativi, la cui attività sarà svolta direttamente dai Consiglieri nazionali, con un supporto occasionale di collaboratori esterni (in questo gruppo sono ricompresi anche i rapporti con gli enti esterni), dall'altra i gruppi di lavoro orientati a tematiche tecniche, connesse alle diverse specializzazioni o alle attività legate all'esercizio della professione. Ciascuno di essi sarà coordinato da un solo consigliere nazionale che, a partire dalle necessità, e secondo una composizione dinamica e non predeterminata, si potrà avvalere di una rete di esperti indicati dagli ordini d'Italia. Dunque un network di professionisti per ogni singolo settore di competenza, seguendo da vicino tutte le questioni tecniche e legislative relative alle diverse specializzazioni e ai rami di attività, promuovendo le iniziative necessarie per un corretto sviluppo delle professionalità e tutelando nei diversi campi di competenza la

figura del perito industriale.

Obiettivo centrale della nuova consiliatura sarà, poi, il tema del lavoro. Il mercato si muove e cambia con rapidità, richiedendo conoscenze e competenze nuove e imponendo ai professionisti un sforzo significativo di aggiornamento. In questo quadro, la nuova dirigenza lavorerà per supportare la crescita delle competenze in quei settori di attività su cui oggi si sta sviluppando la domanda di servizi professionali, mettendo in campo tutte le possibili strategie per presidiare al meglio le nuove aree di mercato. Infine, la terza gamba della riforma sarà focalizzata sui temi della governance, da una parte puntando a un modello più efficiente degli ordini territoriali, dall'altra lavorando per un più efficace sistema di relazione tra gli organi di governo della professione.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.epipi.it

INTERVISTA AL PROFESSOR ALBERTO BRAMBILLA

Gli investitori istituzionali puntano su economia reale e sociale

Non è un mistero che l'attuale clima politico ed economico a tutti i livelli geografici sia dominato da una sensazione di incertezza. Sensazione che permea i mercati finanziari e impatta sulle strategie degli investitori, costringendoli per un verso a valutare il cambiamento per tornare a perimetrarlo, dall'altro li conduce a ricercare soluzioni alternative alle tradizionali fonti di rendimento. Quali? Per spiegarlo, Itinerari previdenziali, il più autorevole centro studi e ricerche nazionale sulla previdenza, l'assistenza e la sanità integrativa guidato dal professor Alberto Brambilla, ha organizzato a Roma, il 28 novembre scorso, il suo tredicesimo Convegno di Fine Anno attorno al tema Come coniugare adeguatezza, appropriatezza e ricadute economiche e sociali negli investimenti istituzionali? «I rendimenti degli ultimi venti anni dimostrano l'aumento della complessità nella gestione dei patrimoni e dei flussi finanziari. A più breve termine, si aggiungono le perturbazioni nazionali ed internazionali che hanno pesato profondamente nei primi nove mesi del 2018 su tutte le asset class. E se si vogliono ottenere ricadute positive sulla platea dei propri iscritti e sul tessuto economico del Paese e sull'ambiente», spiega il professore, «occorre saper coniugare sempre più l'adeguatezza degli investimenti ai propri rendimenti obiettivo, rendendoli appropriati alla mission di ciascun investitore istitu-

zionale».
Domanda. Professore, quali sono le linee guida che gli investitori istituzionali dovrebbero seguire in questo cambio di paradigma nelle strategie di investimento?

Risposta. Ci sono oggi ampi margini di crescita per gli investimenti a sostegno del sociale e dell'economia reale del paese in termini di adeguatezza e appropriatezza. Le leve sono diverse, per esempio è possibile correlare gli investimenti ai rendimenti minimi da offrire sulle prestazioni pensionistiche e alle proprie platee di iscritti sulla base delle età anagrafiche e dei requisiti maturati (c.d. Alm - Asset Liability Management e Ldi - Liability driven investment). Oppure, applicando i criteri Esg - Environmental, Social and Governance, ricercando il profitto, ma con un'attenzione anche alla coesione sociale delle proprie platee e adottando scelte di investimento responsabili (Sri - Sustainable and Responsible Investment), in linea con un nuovo modo di fare finanza e impresa. O ancora, innovando le prestazioni anche con interventi a impatto sociale e proponendo azioni di riduzione della povertà edu-

cativa e sociale, e l'ampliamento delle occasioni di lavoro in luogo della mera assistenza.

D. Economia reale, Esg, investimenti mission related. Sono solo alcuni degli strumenti che caratterizzano questo nuovo approccio degli investitori istituzionali. Un approccio verso la sostenibilità, non da confondere con la c.d. finanza etica. Ci spiega in che senso?

R. Oggi ci si sta rendendo conto che la ricerca del profitto si può fare anche premiando aziende che rispettano l'ambiente, i loro stakeholders e soprattutto hanno una governance trasparente verso tutti gli interlocutori. Questo però è solo un primo passaggio, lontano da ciò che si intende per finanza etica. Questa è ancora etica applicata alla finanza.

D. Volgendo lo sguardo alla realtà nazionale, quali punti di forza e debolezza ha il nostro Paese in questo contesto?

R. In via generale, sono da considerare le nostre debolezze strutturali, per esempio i settori delle infrastrutture, delle energie rinnovabili, della mobilità sostenibile. Questi, a fianco della Silver

Economy, sono tutti ambiti su cui si può già iniziare a investire in maniera più significativa. Al microscopio, invece, dobbiamo guardare alle platee di riferimento di ogni singola realtà. Voi avete una cassa che valorizza molto le scelte di investimento rispetto alle caratteristiche della professionalità del perito industriale. Una logica virtuosa di indiretto sostegno al fatturato degli iscritti, che ha effetti sulla loro capacità contributiva, e dunque garantisce l'adeguatezza delle future prestazioni pensionistiche.

D. Il sottosegretario al Ministero del lavoro Durigon, riprendendo un'idea che il Sen. Sacconi ebbe già due anni fa, è tornato a parlare dell'opportunità di istituire un fondo di garanzia intercasce. Auspicherebbe anche lei un dispositivo di questo tipo?

R. Non sono assolutamente d'accordo. Esiste già una norma del 2007, che prevedeva in termini tecnico-attuariali la sostenibilità finanziaria a 30 anni. E poi intervenuta la Monti-Fornero, che l'ha portata a 50 anni e ha stabilito la discutibile impossibilità per le casse di attingere al proprio patrimonio di riserva. Questo è l'impianto normativo da cui partire e da rimodulare, riportando la previsione di sostenibilità a 30, aggiungendo eventualmente altri 20 anni di garanzia, ma soprattutto rintrociando la possibilità dell'utilizzo dei fondi di riserva.



Alberto Brambilla